



## EDITORIALE

Don Francesco Guglietta  
comunicazioni  
sociali@arcidiocesigaeta.it

### Le feste patronali

**C**orre l'obbligo di dire qualcosa sulla festa che si è celebrata in questi giorni nella parrocchia dove svolgo il mio servizio pastorale. Due eventi. La festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, nota come Madonna del Carmine, e la Dedicazione della chiesa parrocchiale. Uno popolare, l'altro più strettamente ecclesiale. Due modi totalmente diversi di fare festa. Il primo che a ridosso del Concilio era bollato come "pagano" e l'altro invece "cristiano". Improprio, ma illuminante. Improprio perché c'è una religiosità popolare intrisa di cristianesimo. Illuminante perché finché un background di cultura cattolica era presente e fintanto che le condizioni di vita erano semplici, povere, tutto funzionava. Ma già il buon don Lorenzo Milani notava che queste feste contribuivano in maniera diretta alla cristianizzazione delle persone e della società. Un sospetto che ancora aleggia sulla religiosità popolare e che difficilmente si mette a tema. Lo scollamento oggi è evidente. Specialmente se si abbandonano i sentieri della pastorale della conservazione. Qualche anno fa si poteva ipotizzare una sorta di "conversione", un mantenimento di tradizioni religiose che si potesse evangelizzare. Oggi la festa patronale è business da un lato e marketing dall'altro. Quasi allo stato puro. Non scandalizzatevi! Ma le cose sono "tecnicamente" così. La processione o quant'altro è parte della struttura di mercato o di comunicazione. Non si "converte" nessuno perché vede quant'è bella la Madonna o piange alla veglia che avete preparato. Qual che conta è l'evento. Nel mondo multiculturale funziona così. Ognuno fa i suoi affari e la sua comunicazione. Si aprono nuovi scenari per le parrocchie. Quale business vuoi fare con la tua festa? Vale la pena fare tanta fatica? Per che cosa? E che marketing si fa con la festa patronale? Che immagine di cristianesimo si media? Una Chiesa rimasta al folklore di quello che si faceva (e meglio) negli anni Quaranta? O una Chiesa estroversa che sa fare festa? Che, maestra in umanità, sa indicare un modo di stare insieme arricchente, sereno, pacifico? Ed è per questo che le feste patronali possono diventare uno strumento privilegiato di evangelizzazione e di comunicazione della proposta cristiana.

**Q**uesto servizio è inviato per le vie brevi dal Centro di Spiritualità "Madre del Buon Rimedio" delle Suore Trinitarie. Il Centro nasce in Abruzzo in un paese a 1150 metri sul livello del mare, molto caro alle suore Trinitarie. Il suo nome è Cappadocia, in provincia dell'Aquila. Proprio in questo paese nel 1765 venne eretto il secondo convento della Congregazione in posizione dominante sulla valle del Liri. Il Centro sorge nella parte alta del paese, al cospetto di boschi di faggi e castani, in un ambiente tranquillo e silenzioso. L'aria salubre del posto è nota sin dai tempi antichi. Gabriele D'Annunzio, che vi soggiornò 120 anni or sono, nel 1889, la ricorda nella "Fiaccola sotto il moggio". Questo Centro è destinato a gruppi laici e religiosi per esercizi spirituali, incontri di preghiera, giornate di studio e di aggiornamento. E' qui che don Antonio Cairo, responsabile diocesano per i diaconi permanenti, ha voluto invitare i "suoi" diaconi a un fine settimana di ritiro nella riflessione e nella preghiera. L'itinerario di riflessione si sta tenendo sul tema "Teologia e Spiritualità della preghiera eucaristica" a cura del prof. Giuseppe Falanga, direttore dell'Ufficio Pubblicazione della Pontificia Facoltà



Mons. D'Onorio con i diaconi della terza ordinazione nel primo anniversario tenuto personalmente dal nostro Arcivescovo S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio che, ha ricordato a tutti i presenti l'importanza di rileggere il rito dell'ordinazione diaconale per trarne alimento per il proprio spirito e per ritrovare nuove energie per

ra da orpelli e arredi che possano distogliere l'attenzione dalla centralità, anche visiva, della Santa Eucarestia. Non ha voluto mancare all'incontro con i suoi diaconi per stimolarli a una maggiore condivisione e formazione religiosa. Pronta la rispo-

sentì, che si tornerà a Cappadocia nel 2010 dal 3 al 5 gennaio e dal 30 aprile al 30 maggio. Il teologo Giuseppe Falanga sta entusiasmando i presenti con dotte riflessioni. Venerdì mattina il tema è stato "Noi ti lodiamo, Padre Santo - La spiritualità del quotidiano", nel pomeriggio "celebrando il memoriale - dal Cristo Servo alla Chiesa serva", ieri sabato mattina "Riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo - La preghiera eucaristica in Oriente e Occidente"; nel pomeriggio "Tu ci sostieni sempre nel nostro cammino - La spiritualità della preghiera eucaristica", domenica mattina "In comunione con Maria, la Vergine immagine e modello della Chiesa Orante". Presenti al ritiro i diaconi permanenti Vittorio Lauria, con la sua sposa Margherita, Alessandro Lefano, con la consorte Antonia Esterina, Luigi Nocella con la moglie Francesca, Rodolfo Di Principe, con la coniuge Maria, e quindi, Pietro Carlo Rizzi, Pasquale Ciuffo, Mario Elpini, Pasquale Esposito, Alfonso Falconetti, Guido Ionta, Luigi Miele e chi scrive che è giunto, successivamente, sostituendo il confratello Vincenzo Testa, che, per impegni familiari, si è dovuto allontanare dopo l'iniziale pernottamento. Queste giornate di ritiro sono importanti per la preparazione spirituale degli ordinati e i diaconi permanenti allontanandosi dagli affanni quotidiani, dagli impegni che molte volte appaiono insormontabili, ritrovano le ragioni dell'essere stati consacrati dai propri vescovi per la diaconia, per il servizio della comunità alla quale si è inviati. Molte volte appare difficile potersi allontanare dagli impegni e dagli affanni professionali e familiari ma, quando si giunge nel luogo del ritiro, si comprende come tutto sia relativo e si ringrazia il proprio Pastore per aver sollecitato la partecipazione e con il cuore e con la mente si risponde con una sola parola: eccomi.

## I diaconi in ritiro con il loro Arcivescovo

A Cappadocia insieme a don Cairo per rinfrancare lo spirito

Marcello Caliman - capo ufficio stampa Arcidiocesi di Gaeta

Teologica dell'Italia Meridionale sezione San Tommaso d'Aquino, in Napoli, e docente in diversi centri accademici. Giovedì sera l'introduzione all'itinerario di riflessione è stato

il proprio ministero. Si è comandato di essere sempre puntuali nell'abbigliamento e nel decoro, di non giudicare, per non essere giudicati, di curare che la mensa eucaristica sia libe-

sta del responsabile diaconi, l'infaticabile, don Antonio Cairo, al quale si deve molto per il confronto costante che si tiene tra confratelli. Don Antonio Cairo ha stabilito, sentiti i diaconi pre-

# Nasce il 'prestito della speranza'

Una proposta della Conferenza Episcopale Italiana che è stata formalizzata in seguito all'intesa con l'Abi

Mariano Crociata - Segretario Generale della CEI

**V**oglio esprimere innanzitutto il sentimento di profonda gratitudine, che ancora ci pervade, verso il Santo Padre Benedetto XVI per la lungimiranza e la lucidità con cui la sua enciclica Caritas in veritate appena pubblicata intercetta le domande fondamentali di questo nostro tempo e arriva sul tavolo dei grandi della terra interrogandoli e richiamandoli al vero compito di ogni attività sociale e quindi anche economica: una crescita integrale dell'uomo e del bene comune. Il consenso suscitato, lo studio e l'approfondimento delle auspicabili soluzioni richiamate, ci impegnano tutti in prima persona e consentono di guardare al futuro con una speranza rinnovata anche in un momento nel quale i motivi di preoccupazione appaiono emergere in misura superiore. È nel medesimo spirito che la Chiesa Italiana ha dato il via alla costituzione del Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, con il concorso operativo dell'Associazione Bancaria Italiana e degli istituti di credito, intervenendo sulla crisi economica che sta attraversando il nostro Paese, come effetto di una più ampia recessione a livello inter-

nazionale. Chi fa le spese di questa impreveduta stagione è in particolare "quella parte della popolazione che in realtà non ha mai scialacquato e che già prima era in sofferenza per una cronica ristrettezza economica", come si esprimeva il Consiglio episcopale permanente del 26 gennaio scorso. La crisi infatti tocca i singoli, le famiglie, le comunità. Quel lavoro che già prima era precario, ora lo è di più, e quando si interrompe lascia senza garanzie di affidabile sussistenza. Di fatto non poche famiglie sono già entrate in una fase critica con ripercussioni gravi sul fronte degli affitti, dei mutui, o di debiti comunque contratti. Come Pastori abbiamo voluto dare voce alla gente e alle preoccupazioni generali che non sono poche né piccole, ma insieme abbiamo voluto dare sostegno alla speranza. Negli ultimi mesi abbiamo assistito nel nostro Paese ad un fiorire inarrestabile di iniziative e progetti che all'interno delle singole comunità diocesane hanno cominciato a dare risposte concrete ai bisogni via via emergenti. Sono nuove forme di prossimità e di solidarietà frutto della intelligenza e della carità che si sono aggiunte, di fatto, ai

numerosi servizi ormai stabili, come i centri di ascolto, i fondi antiusura, le iniziative per le emergenze familiari, che da anni già intervengono abitualmente e che nell'ultimo periodo sono andati ampliando il loro raggio di azione. Esse mostrano la vitalità consapevole delle nostre comunità che, profondamente radicate nella Carità, sanno esprimere forte solidarietà nella vita quotidiana a chi versa in più grave bisogno e sanno mobilitarsi in occasione di eventi drammatici, come è il caso del recente terremoto in Abruzzo, profondendo generosamente risorse, energie ed impegno. Il Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà si indirizza a quei nuclei monoredito che abbiano perso l'unica fonte di sostentamento, con tre figli a carico oppure segnate da situazioni di grave malattia o disabilità. Attraverso la garanzia del Fondo, sarà possibile da parte delle banche erogare prestiti di seimila euro per famiglia; il contributo potrà essere prorogato per un secondo anno e per lo stesso importo, se permangono le condizioni di necessità iniziali. La restituzione avverrà appena possibile e comunque non comincerà prima di uno o due anni, ed

avrà la durata massima di cinque anni. Saranno le Parrocchie insieme alle Caritas ad individuare e selezionare le famiglie in difficoltà. Permettetemi una citazione tecnica: «... è altrettanto importante che le banche nel decidere sul credito da dare usino tutta l'informazione loro disponibile; integrino i risultati dei metodi statistici di scoring - che perdono parte della loro capacità predittiva in momenti eccezionali - con la conoscenza diretta del cliente, delle sue effettive potenzialità di crescita e di redditività nel lungo periodo». Con queste parole, il Governatore della Banca di Italia la scorsa settimana all'assemblea dell'ABI si rivolgeva ai responsabili di tutto il mondo creditizio italiano. Ci siamo sentiti confortati da così autorevole richiamo in quanto è proprio ciò che il "Prestito della Speranza" richiede alle banche e offre, attraverso le Caritas, come supplemento di informazione e credibilità. Tutti insieme siamo chiamati a definire un nuovo paradigma di aiuto alle famiglie capace di superare i soli elementi reddituali ed economici con una certificazione di reputazione individuale e di responsabilità sociale in grado di resistere agli

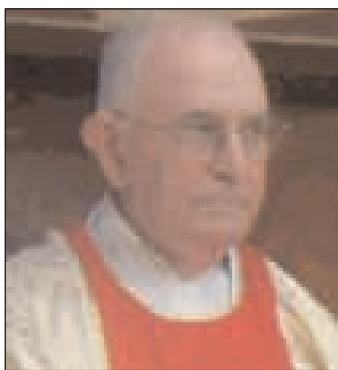
attacchi violenti della crisi economica, per il tempo necessario, nella prospettiva di sostenere i consumi essenziali di investimento nel capitale umano familiare e la sua potenziale capacità di riprendere a fare reddito e creare valore. Il recente accordo tra Intesa Sanpaolo e Confindustria a favore della Piccola Media Impresa firmato la scorsa settimana, evidenzia la sensibilità e l'innovazione con le quali questo gruppo bancario risponde alle difficoltà del paese. Anche il principale ammortizzatore sociale - la famiglia appunto - deve poter contare su questo tipo di iniziative, sia per gli interventi di sostegno al reddito tipici dell'azione di welfare assicurata dallo Stato, sia sulla creatività e sulla responsabilità dei soggetti privati intermedi di tutta la società civile ed economica. La proposta che qui oggi il gruppo Intesa Sanpaolo e Banca Prossima presentano è frutto della loro esperienza, migliora le condizioni di base della accordo CEI - ABI ed è una positiva provocazione affinché tutto il mondo del credito si senta responsabilizzato a sostenere con innovazione e coraggio il "Prestito della Speranza".

**N**o, non si tratta di una svista nel titolo: non voglio parlarvi di "sniffatori di erba", d'altronde numerosi in un paese in cui la cannabis cresce spontanea, ma di "sniffatori in erba"! L'articolo del Daily Star del 29 giugno, che trovate integralmente nella versione inglese di Banglanews, mi dà lo spunto di scrivere due righe su questo triste fenomeno. Le foto poi mostrano appunto dei bambini di 9-10 anni che inalano i vapori di colla, pratica tristemente comune anche nelle favelas brasiliane da molti anni; evidentemente in epoca di globalizzazione anche il Bangladesh, con qualche anno di distanza, ne è stato coinvolto! Nelle foto si vede Badsha, dieci anni, che sniffa i vapori di colla nei pressi della linea ferroviaria vicina al Karwan Bazar, a Dhaka. Poco lontano altri bambini fanno lo stesso. Uzzal, un ragazzo di 16 anni, in uno stato di semi incoscienza, urlava di lasciarli stare, loro stavano prendendo il "dandy", un nome tristemente noto tra i bambini di strada, che

## «Sniffatori in erba»

Padre Bruno Guizzi - missionario di Gaeta da quarant'anni in Bangladesh

indica semplicemente un sacchetto di polietilene in cui è stata messa la colla (usata in particolare dai calzolari) di cui si sniffano, fino allo stordimento, i vapori. Sembra, inoltre, che l'uso di questa droga a buon mercato, che si trova facilmente e che non è soggetta a restrizioni, stia diventando comune anche tra gli adolescenti della classe medio-alta, che non hanno difficoltà a procurarsi anche droghe più costose. I rishka-ala (conduttori di riscio) vanno invece avanti tutta la giornata masticando il pan, una droga leggera che fa sentire meno fame e fatica; e sputacchiando in giro il liquido rossastro che resta dopo la prolungata masticazione! Il povero e compianto padre Pesce, al suo primo arrivo a Bombay nel 1948, ne rimase sconvolto! Le marche di colle adesive, comunemente usate e che vanno per la maggiore sono 'Diamondal'. e



Padre Bruno Guizzi

'Fresh' ed una buona dose costa 25 Taka, quasi 0,25 euro. Naturalmente i venditori di questo veleno ben sanno l'uso che verrà fatto ma si guardano bene dal rinunciare al loro guadagno. «Dopo avere inalato i vapori di colla per mezz'ora ci sentiamo rilassati. Iniziamo così la nostra giornata ma poi cerchiamo anche altre droghe, come la ganja (cannabis). Il tutto poco lontano dal

posto di polizia di Tejgaon» dice un ragazzo. «Noi prendiamo ganja in tutto il giorno, ma anche Jhakki, (jhakki è un cocktail di medicine come unocin, seduxen, phenergan e citin) nell'area di Karwan Bazar», aggiunge un altro ragazzo. Oltre a Tejgaon e Karwan Bazar, Begunbari, Kamlapur e Sadarghat sono altre zone di Dhaka tristemente conosciute agli "sniffatori in erba". Ma il fenomeno è purtroppo noto non soltanto nella capitale ma anche in altre grandi città del paese, come Sylhet e Bogra, dove sembra colpire anche adolescenti della classe media, inconsapevoli degli effetti nocivi della droga... Non è superfluo dire che, per procurarsi la droga, molti bambini di strada sono costretti a compiere piccoli furti o, peggio, a prostituirsi. La droga diventa una necessità, persino il cibo ha una priorità minore. Circa il cattivo

impatto sulla salute Abm Faroque, professore di farmacologia all'Università di Dhaka, specifica: «L'elemento principale di questi collanti è costituito da solventi organici che contengono sostanze tossiche quali tri-cloruro del carbonio, toluene, acetone e benzene e che inducono sonnolenza. I vapori di queste sostanze tossiche hanno un impatto negativo sul sistema nervoso centrale». «I rischi poi sono non soltanto relativi al sistema nervoso centrale ma anche ai polmoni e al fegato, con possibilità di complicazioni e di malattie anche cancerose». Ma la polizia non sa (o finge di non sapere) che tanti ragazzini si stanno rovinando la vita a pochi passi dalla loro caserma. Contattato l'ufficiale di guardia del posto di polizia di Tejgaon ha detto di non saper niente di questo fenomeno e ha promesso che avrebbe investigato. Non è quindi escluso, aggiungo malignamente, che, nei prossimi mesi, i ragazzi di strada si vedranno costretti a pagare qualche taka in più per la loro droga giornaliera, per foraggiare chi dovrebbe invece controllare...

**G**iovedì 17 luglio la parrocchia di Formia ha celebrato il culto della Madonna del Carmine dopo una settimana di momenti particolari e di forte spiritualità in preparazione alla festività. Celebrazioni eucaristiche con diversi sacerdoti della nostra diocesi per poi arrivare a giovedì con la messa tenuta dal parroco Gianluigi Valente e la successiva fiaccolata con la statua della Madonna del Carmine per le vie del quartiere. Facciamo una cronistoria. Il culto mariano affonda le sue radici nei secoli precedenti la sua stessa nascita; perché il primo profeta d'Israele, Elia dimorando sul Monte Carmelo, ebbe la visione della venuta della Vergine, che si alzava come una piccola nube dalla terra verso il monte, portando una provvidenziale pioggia, salvando così Israele da una devastante siccità. In quella nube piccola "come una mano d'uomo" tutti i mistici cristiani e gli esegeti, hanno sempre visto una profetica immagine della Vergine Maria, che portando in sé il Verbo divino, ha dato la vita e la fecondità al mondo. La Tradizione racconta che già prima del Cristianesimo, sul Monte Carmelo (Karmel = giardino-paradiso di Dio) si ritiravano degli eremiti, vicino alla fontana del profeta Elia, poi gli eremiti proseguirono ad abitarvi anche dopo l'avvento del cristianesimo e verso il 93

## Vive la Madonna del Carmine

### Settimana di festeggiamenti alla parrocchia formiana

Simona Gionta



La Chiesa Madonna del Carmine a Formia

un gruppo di essi che si chiamarono poi "Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo", costruirono una cappella dedicata alla

Vergine, sempre vicino alla fontana di Elia. Si iniziò così un culto verso Maria. Sul Carmelo che è una catena montuosa che si estende dal

golfo di Haifa sul Mediterraneo, fino alla pianura di Esdrelon, richiamato più volte nella Sacra Scrittura per la sua vegetazione, bellezza e fecondità, continuarono a vivere gli eremiti, finché nella seconda metà del sec. XII, giunsero alcuni pellegrini occidentali, probabilmente al seguito delle ultime crociate del secolo; proseguendo il secolare culto mariano esistente, si unirono in un Ordine religioso fondato in onore della Vergine, alla quale i suddetti religiosi si professavano particolarmente legati. L'Ordine non ebbe quindi un fondatore vero e proprio, anche se considera il profeta Elia come suo patriarca e modello; il patriarca di Gerusalemme s. Alberto Avogadro (1206-1214), originario dell'Italia, dettò una 'Regola di vita', approvata nel 1226 da papa Onorio III. Costretti a lasciare la Palestina a causa dell'invasione saracena, i monaci Carmelitani fuggirono in Occidente dove fondarono diversi monasteri. Il 16 luglio del 1251 la Vergine circondata da angeli e con il Bambino in braccio, apparve al primo Padre Generale dell'Ordine, beato Simone

Stock, al quale diede lo 'scapolare' col 'privilegio sabatino', che consiste nella promessa della salvezza dall'inferno, per coloro che lo indossano e la sollecita liberazione dalle pene del Purgatorio il sabato seguente alla loro morte. Lo 'scapolare' detto anche 'abitino' non rappresenta una semplice devozione, ma una forma simbolica di 'rivestimento' che richiama la veste dei carmelitani e anche un affidamento alla Vergine, per vivere sotto la sua protezione ed è infine un'alleanza e una comunione tra Maria ed i fedeli. L'Ordine Carmelitano partito dal Monte Carmelo in Palestina, dove è attualmente ubicato il grande monastero carmelitano "Stella Maris", si propagò in tutta l'Europa, conoscendo nel sec. XVI l'opera riformatrice dei due grandi mistici spagnoli Giovanni della Croce e Teresa d'Avila, per cui oggi i Carmelitani si distinguono in due Famiglie: "scalzi" o "teresiani" (frutto della riforma dei due santi) e quelli senza aggettivi o "dell'antica osservanza". Alla Madonna del Carmine, come è anche chiamata, sono dedicate chiese e santuari un po' dappertutto, essa per la promessa fatta con lo scapolare, è onorata anche come "Madonna del Suffragio". La comunità di Formia celebra il culto della Madonna del Carmine e dello scapolare per rendere onore al grande esempio offerto dalla Vergine.

## Bangladesh, dove il potere manipola la storia

Nelle scuole gli alunni devono conoscere a memoria la lezione istruita dal governo del momento

Padre Bruno Guizzi - missionario di Gaeta da quarant'anni in Bangladesh

**I**nstillare patriottismo nei giovani! Così inizia un articolo del Daily Star del 29 giugno 2009, in cui si plaude alla decisione del comitato competente di incorporare la Storia della Guerra di Liberazione del Bangladesh nei testi di storia, a partire dalla scuola secondaria. Nella classe VIII (la nostra III secondaria) viene addirittura riproposto lo storico discorso tenuto il 7 marzo 1971 dal Padre della Patria: Bangabandhu Sheikh Mujibur Rahman e la formazione del primo governo del paese, con le sue attività sino alla proclamazione dell'indipendenza. Lettere e saggi dei martiri dell'indipendenza saranno incluse nei testi di storia, a partire dalla classe VI (la nostra I secondaria). La proposta, pre-



I bambini del Bangladesh

sentata da un comitato di 31 esperti è stata presentata al Ministro dell'istruzione e si

attende solo il suo Ok. Qualche precisazione per gli amici di Banglanews. L'attuale Capo del Governo, Sheik Hasina, è la figlia del Padre della patria ed è l'unica della famiglia scampata all'attentato del 1975 che ha portato al potere il Generale Zia, marito di Khaleda Zia, precedente Primo ministro, successivamente anche lui assassinato. E allora si spiega come per qualche anno Mujib viene presentato agli studenti (che d'altronde ogni mattina a scuola cantano, schierati per l'alzabandiera, l'inno nazionale) come un eroe nazionale e per qualche altro come un comune delinquente ... e viene persino sfregiata la sua immagine sulle banconote. In tutte le celebrazioni e le feste di benvenuto non manca mai

la scenetta patriottica relativa alla guerra per la madrelingua o a quella per l'indipendenza e non passa occasione che un frugioletto canti un inno patriottico. Per l'istruzione poi il sistema è più grave: i ragazzi sono abituati sin dall'asilo ad imparare tutto a memoria, non solo la matematica con le sue formule ma anche la storia. E allora un anno imparano una storia addomesticata dal partito di Khaleda, in cui poco si parla della Guerra di liberazione, l'anno dopo, col nuovo governo, devono addirittura conoscere il discorso di Mujib del 7 marzo (probabilmente imparandolo a memoria senza capirlo). Nella mia limitata esperienza in Bangladesh ho più volte incontrato, nei nostri boarding, ragazzi delle scuole

superiori. Ho tentato talvolta di insegnare un po' di matematica e di inglese; quello che però non posso dimenticare è lo stupore e gli occhi sbarrati ogni volta che, relativamente ad una formula o ad un concetto, chiedevo "kenò?" (perché?). Sembrava quasi di aver toccato un argomento tabù! «Ma perché mi fai questa domanda, perché mi vuoi così male» sembravano dirmi. Naturalmente ho estremizzato il discorso, ma il mio sogno è quello che a scuola i nostri ragazzi possano davvero iniziare a conoscere le varie materie, e quindi anche la storia del paese, ragionando e non imparando, come avviene oggi, tutto a memoria e essere promossi agli esami soltanto collocando le x giuste nei vari quiz proposti!

# La contemplazione come valore irrinunciabile per ogni buon cristiano

Una pratica che deve essere patrimonio quotidiano di chi segue l'insegnamento di Gesù

Rosa Bottone - docente in quiescenza

**T**rattare della contemplazione è, indubbiamente, arduo nell'oggi, in cui il fare è in cima alla scala dei valori, cui si congiunge il rincorrere innumerevoli cose. Eppure la contemplazione ci riguarda tutti dal momento in cui affermiamo di avere scelto, autenticamente, la fede cristiana. Un tempo si poteva dire che riguardasse soltanto i monaci e le monache degli ordini, appunto, contemplativi. Ma molte cose hanno spinto a fare uscire la contemplazione dalle mura dei conventi ad essa precipuamente ordinati. Il secolo ventesimo ha rappresentato, anzi, - sotto il profilo della riscoperta della contemplazione, quale impegno riguardante anche i laici, per cui un modello tipico si pone Maria di Magdala, che usava sostare in contemplazione ai piedi di Gesù, -- un secolo singolare. Intorno agli anni cinquanta "Semi di contemplazione" - Edizione Garzanti - avvincente opera del famoso monaco Thomas Merton, entrato in una trappa degli Stati Uniti dopo una esperienza non proprio edificante, rende la contemplazione un valore di agevole intelligenza con il suo stile contrassegnato da immediatezza. Jacques Maritain, filosofo francese, che ebbe grande notorietà, anch'egli, intorno alla metà del secolo, e fu amico di Paolo VI, tratta anche lui



La contemplazione come valore principale per ogni buon cristiano

della contemplazione, essendo egli stesso contemplativo come sua moglie Raissa, che, ancor più di lui, amava riservarsi spazi di silenzio, ai fini di vivere la contemplazione. Ed entrambi scelsero un vivere modesto. Si racconta che Jacques Maritain si sia recato a far visita a Paolo VI in abiti dimessi, coerentemente al suo ripudio dei modelli borghesi. E' dato di leggere qualcosa di molto indicativo al riguardo nella introduzione alla sua importante opera dal titolo

"Umanesimo Integrale" - Edizione Studium. Nel corso di essa, infatti, egli dice: «L'umanesimo borghese è fecola incapace di germinare». Quale ammonimento per chi, pur professando la fede cristiana, è affascinato dai postulati dell'umanesimo borghese! Personalmente devo alla predetta espressione di Jacques Maritain il disincanto rispetto, appunto, ai postulati del mondo borghese, da cui provengo, e al quale non più appartengo. Occorre anche dire che, nel

corso del ventesimo secolo, è sorto un movimento, non esteso in verità, di laici contemplativi, aggregatisi a un sacerdote loro ispiratore e guida. Nell'oggi, intanto, la voce di Benedetto XVI, levatosi, nel corso dell'autunno del 2008, a favore della contemplazione, sembra non avere eco. Ma chi scrive crede vivissimamente nel valore della contemplazione. E ritiene che, contro ogni difficoltà che si interpone, ai fini di realizzarla, si possa opporre la volontà ferma di viverla. E' un problema, ovvero, di convincimento profondo in rapporto al suo valore, e alla sua prodigiosa capacità di far compiere al vivere cristiano un salto qualitativo verso la libertà interiore della persona, che vi è impegnata. Contemplare è proiettarsi, con lo spirito, verso l'Assoluto di Dio. Vi ci conduce l'esercizio del silenzio, almeno relativamente a qualche spazio della propria giornata. Vi ci conduce la pratica assidua dei sacramenti della penitenza e della eucaristia, e la riflessione sulla Parola Rivelata, soprattutto quella personale, sfociante nella commozione e nello stupore adorante per la percepita bellezza e bontà, e misericordia del Signore. Si tratta di realizzare piccole oasi di assoluta libertà interiore, di attingimento della sovratemporalità del sacro, del divino, vivendo intensamente

l'"esserci" nella dimensione di un Amore senza confini. In fondo, si sfugge l'impegno della contemplazione, cui ogni credente sarebbe tenuto, in quanto non si sa che cosa essa sia, e la si ritiene, aprioristicamente, non fatta per sé, lontanissima dalla propria possibilità e capacità. Tale valutazione prescinde da una considerazione importante: Non è la creatura umana che determina, essenzialmente, la contemplazione. Essa mai e poi mai lo potrebbe, semplicemente, con la sua volontà e con le sue risorse personali. E' Dio che conduce l'anima, che Gli si rende disponibile, a vivere la contemplazione. E' Lui solo che ha la facoltà e i mezzi per disancorarla, per qualche spazio di tempo, dal contingente, ai fini di farle gustare la gioia pura e intensa di un incontro in profondità con Lui medesimo. La contemplazione non è una invenzione della chiesa, né di alcuna altra realtà. E' un dono che Dio offre agli spiriti assetati di Lui, che si impegnano a cercarlo, appunto, per le vie della preghiera contemplativa, fatta di silenzio adorante, sulla scorta di una fede pura e forte nella Parola Rivelata. Stando così le cose, non è eminentemente discutibile non inserire nella propria vita di fede momenti di contemplazione, che rigenerino, ab imis, la propria esistenza?

## Grande energia al concerto della band 'I dietro le quinte'

Una musica che si fa ascoltare senza smettere di far pensare

Simona Gionta

**N**ello scorso numero de "Il Dialogo" vi avevamo dato appuntamento mercoledì 15 luglio a Piedimonte San Germano per il concerto de "I Dietro le quinte", giovane band di Monte San Biagio che muove i primi passi nell'AC e inizia a camminare dritto per la sua strada. La serata ha avuto inizio alle 21 organizzata dalle associazioni "Agorà" e "Pari opportunità Annamaria Mozzoni" di Piedimonte San Germano in occasione della cosiddetta "Festa dell'estate". La manifestazione ha avuto una durata di cinque giorni e si conclude stasera. Ha aperto le danze la

buona musica e i valori che hanno trasmesso con la loro voce i "Dietro le quinte", gruppo nato nel 2008 con il trionfo all'Hope Music Festival a Monte San Biagio con il singolo "Oltre". Grande successo per la band che a chilometri di distanza con un mix di cover, inediti e brani da ballare ha riscosso un grande consenso. «L'idea di trasmettere un messaggio con la musica è qualco-

sa di profondamente indescrivibile, perché la musica è una delle pochi Arti, che se fatta con amore, permette di arrivare dalle orecchie al cuore dell'ascoltatore, senza che lo stesso si fermi a pensare, perché nel momento che un ascoltatore di musica pensa, vuol dire che si è già emozionato in fase di ascolto e quindi la sensazione che doveva essere suscitata dal brano ha già fatto capolinea

presso il cuore di chi precedentemente lo ha ascoltato. Da questo proposito nasce l'idea di un gruppo "anonimo", che non suoni con unico scopo di guadagno, ma che suoni soprattutto per trasmettere», spiegano i leader della band. Il gruppo è composto da Fabiana Lo Sordo e Eleonora Pernarella alla voce, Antonio Pernarella al basso, Igino Tucci alla chitarra, Gabriele Tripodi alla batteria,

Daniele Fallovo alle percussioni e Gabriele Masiello alla tastiera e sax. Ora la band si prepara a delle nuove serate in agosto e soprattutto alla seconda edizione dell'Hope Music Festival quest'anno dal tema "Dare voce a chi non ha voce" che si terrà a settembre a Monte San Biagio organizzato dalla parrocchia di San Giuseppe Lavoratore. Tutti i gruppi partecipanti sono invitati a scrivere un pezzo inedito sul tema e competere secondo i valori che contraddistinguono la manifestazione. Ovviamente i "Dietro le quinte" puntano a riconfermare il loro primo posto e non possiamo che fargli i nostri migliori auguri.

# Lido di Fondi: approda la statua pellegrina della Madonna di Fatima

Raffaele Vallefucio

**L**a Madonna Pellegrina del Santuario di Fatima approda al Lido di Fondi, grazie alla parrocchia Regalità di Maria Santissima e San Pio X che ha promosso la visita della statua mariana, dal 2 al 9 agosto. Maria nella Visitazione è il titolo del primo giorno che si apre domenica 2 agosto con le Sante Messe delle 8 e delle 10 e con l'arrivo della statua della Madonna presso l'Azienda F.lli Pacillo alle 18 con l'elicottero della Sezione Aerea GdF di Pratica di mare, Reparto Operativo Aereo Navale di Civitavecchia. Quindi la permanenza della statua mariana si apre con l'accoglienza e il tradizionale saluto con il canto e i fazzoletti bianchi alla Celeste Pellegrina. Segue l'ossequio delle autorità che giungeranno per l'occasione e la processione verso la Chiesa parrocchiale. Alle 19 intronizzazione della venerata effigie. Deposizione nelle mani della Madonna della corona del Rosario donata dal Servo di Dio Giovanni Paolo II e Santa Messa presieduta dall'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio. Segue, quindi, l'animazione liturgica del coro parrocchiale e l'accensione della lampada e preghiera per l'Italia. Alle 22.30 il Santo Rosario sarà animato dai gruppi parrocchiali di catechesi, carità e liturgia, mentre alle 23.30, in chiusura di giornata, il saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Lunedì 3 agosto, poi, alle 8 inizia la giornata dedicata a 'Maria serva fedele' con l'accensione della lampada. Alle 11.30 Santo Rosario, mentre alle 12 l'Angelus. Ancora alle 17 sarà il tempo dell'Adorazione eucaristica. Alle 18.30, invece, il Santo Rosario animato dai gruppi parrocchiali. Alle 20.30, quindi, la Santa Messa sarà presieduta da S.E. Mons. Pier Luigi Mazzoni, Arcivescovo emerito di Gaeta. Un'occasione alla quale sono inviati, in particolare, gli agricoltori, le cooperative e il consorzio di Bonifica Sud pontino. La liturgia è animata dal coro parrocchiale di Santa Maria in Piazza di Fondi. Alle 22.30, invece, la Veglia Mariana sarà animata dagli abitanti di Capratica. Ancora, a chiudere la giornata alle 23.30 il saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Martedì 4 agosto, quindi, è tempo



La statua itinerante di Fatima

di 'Maria Donna eucaristica' dopo la tradizionale Santa Messa, con l'accensione della lampada, il Santo Rosario, l'Angelus e l'Adorazione eucaristica. Alle 18.30 c'è il Santo Rosario dell'apostolato mondiale di Fatima, mentre alle 19.30 la preghiera sarà animata dai gruppi parrocchiali, così come alle 20.30 don Francesco Asti, padre spirituale del Seminario Arcivescovile di Napoli, presiede la celebrazione eucaristica, alla quale sono invitati tutti i sacerdoti, i consacrati, i gruppi di preghiera e le confraternite. Una liturgia che sarà animata dal coro parrocchiale di Santa Caterina di Castellonorato di Formia. Alle 21.30 la parrocchia Regalità di Maria santissima e san Pio X, diretta dall'energico don Sandro Guerriero, sarà riunita nella processione del Santissimo Sacramento, che si concluderà con la benedizione eucaristica. Alle 22.30, quindi, la veglia sarà animata dagli abitanti di Selva Vetere, mentre alle 23.30, sempre secondo il programma stilato dalla parrochia, si chiude la giornata di preghiera con il saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Il mercoledì, archiviati i primi tre giorni di permanenza della statua pellegrina di Fatima, sarà interamente dedicato a Maria Vergine, fonte di luce e di vita. In programma, dopo i consueti appuntamenti devozionali, la santa messa sarà presieduta da Mons. Amleto

Alfonsi, delegato della Conferenza Episcopale del Lazio per i beni culturali ecclesiastici. Un'occasione per tenere uniti gli operatori turistici, i ristoratori e il mondo dello sport, mentre la liturgia sarà animata dal coro unitario delle parrocchie di Ausonia. Alle 22.30, quindi, la veglia animata dagli abitanti di Borgo Sant'Antonio e alle 23.30 il saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Giovedì è tempo di 'Maria nella casa di Nazareth, regina della famiglia' con alle 20.30 la Santa Messa presieduta da S.E. Mons. Lino Fumagalli, Vescovo di Sabina - Poggio Mirteto. Alla celebrazione sono invitati in particolare le famiglie e gli sposi per rinnovare le promesse matrimoniali. La liturgia è animata dal coro parrocchiale di Santa Maria Assunta in Sperlonga. Alle 22.30 Veglia di preghiera animata dalla Comunità Gesù Risorto del Rinnovamento Carismatico Cattolico. Alle 23.30, ancora, saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Venerdì, quindi, nell'ambito della giornata 'Maria addolorata sotto la croce', la Santa Messa sarà presieduta da Padre Enzo Brocco, superiore provinciale dei passionisti. Un momento di particolare devozione con l'impartizione dell'unzione degli infermi e la partecipazione dell'Unitalsi. La liturgia della giornata sarà celebrata dal coro parrocchiale di San Paolo di

Fondi. Alle 22.30, quindi, via Crucis in Chiesa, mentre alle 23.30 saluto a Maria con preghiera, canto e ancora incensazione. Con sabato, quindi, siamo al penultimo giorno di permanenza della statua pellegrina. Momenti che si preannunciano particolarmente importanti. Alle 19, infatti, è previsto il trasferimento dell'immagine della Madonna di Fatima presso Piazza sant'Anastasia, con omaggio a Maria ed esecuzione dei canti mariani della tradizione popolare. A seguire, sempre presso il piazzale Sant'Anastasia, celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Fabio Bernardo D'Onorio e animazione liturgica a cura della Diocesi di Gaeta. Alle 22 'In cammino con Maria', processione aux flambeaux, con seguente atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria. Alle 23.30, quindi, come da tradizione, saluto a Maria con preghiera, canto e incensazione. Domenica 9, poi, ultimo giorno di questa full immersion nel culto mariano con la santa Messa delle 19 presieduta dal parroco della Chiesa Regalità di Maria e San Pio X, don Sandro Guerriero, saluto finale e dipartita della statua pellegrina, accompagnata dall'Ave Maria di Fatima. Una otto giorni di intenso culto che si aprirà con l'atto di affidamento al Cuore Immacolato di Maria, recitato dalla parrocchia di don Sandro: «O Vergine Santa, Madre di Gesù e Madre Nostra, che sei apparsa a Fatima ai tre Pastorelli per recare al mondo un messaggio di pace e di salvezza, io mi impegno ad accogliere questo Tuo messaggio. Io mi affido oggi al Tuo Cuore Immacolato, per appartenere così più perfettamente a Gesù. Aiutatemi a vivere fedelmente la mia consacrazione, con una vita tutta spesa nell'amore di Dio e dei fratelli, sull'esempio della Tua vita. In particolare Ti offro le preghiere, azioni, sacrifici della giornata, in riparazione dei peccati miei e degli altri, con l'impegno di compiere il mio dovere quotidiano secondo i voleri del Signore. Ti prometto di recitare ogni giorno il Santo Rosario, contemplando i misteri della vita di Gesù, intrecciati ai misteri della Tua vita. Voglio vivere sempre da vero Tuo figlio, e cooperare perché tutti Ti riconoscano e Ti amino come Madre di Gesù, vero Dio e unico nostro Salvatore».

## La rivelazione a Francisco, Giacinta, Lucia

da Wikipedia, l'enciclopedia libera

**N**ostra Signora di Fátima è uno degli appellativi con cui la Chiesa cattolica venera Maria, madre di Gesù. Delle apparizioni mariane, quelle relative alla Nostra Signora di Fatima sono tra le più famose. Secondo il racconto tre piccoli pastori, i fratelli Francisco Marto e Giacinta Marto (9 e 7 anni) e la loro cugina Lucia dos Santos (10 anni), il 13 maggio 1917, mentre badavano al pascolo in località Cova da Iria (Conca di Iria), vicino alla cittadina di Fátima, riferirono di aver visto scendere una nube e, dal suo diradarsi, apparire la figura di una donna vestita di bianco con in mano un rosario: la Madonna. Dopo questa prima apparizione la donna avrebbe dato appuntamento ai bambini per il 13 del mese successivo, e così per altri 5 incontri, dal 13 maggio fino al 13 ottobre. Le apparizioni continuarono e furono accompagnate da rivelazioni su eventi futuri, in particolare, la fine della prima guerra mondiale a breve ma il pericolo di una seconda guerra ancora più devastante se gli uomini non si fossero convertiti, la minaccia comunista proveniente dalla Russia debellabile solo a seguito d'una Consacrazione della nazione stessa al Cuore Immacolato di Maria per opera del Papa e di tutti i Vescovi riuniti. A conferma della parola data ai tre dalla Madonna riguardo l'evento prodigioso, il 13 ottobre 1917, molte migliaia di persone credenti e non credenti riferirono di aver assistito ad un fenomeno che fu chiamato "miracolo del sole". I due fratelli Francesco e Giacinta morirono qualche anno dopo a causa di un'epidemia di spagnola che in quegli anni decimò la popolazione del Portogallo. Lucia invece divenne suora carmelitana e mise per iscritto nelle sue Memorie gli eventi accaduti a Fatima così come lei stessa disse averli visti. Nel 1930 la Chiesa cattolica, proclamò il carattere soprannaturale delle apparizioni e ne autorizzò il culto. Il santuario è stato visitato per la prima volta da papa Paolo VI il 13 maggio 1967 e in seguito da papa Giovanni Paolo II, pontefice molto legato agli avvenimenti di Fatima, che parecchie volte si recò in pellegrinaggio al santuario.

## Itri unita nel nome di Maria

Mercoledì solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo

Raffaele Vallefucio

Un grande fervore ecclesiale promana dalla comunità dei fedeli di Itri in queste settimane. Un gran da fare per gli imminenti festeggiamenti in onore di Maria Santissima della Civita, verso la quale gli itрани tributano una grandissima devozione. Non a caso sono in preparazione due distinti momenti. Uno organizzato dalla parrocchia Santa Maria Maggiore e l'altro targato Santuario della Civita. Il cartellone degli eventi, allestito dalla parrocchia, ha preso vita l'11 luglio. Da quella data, sino ad oggi, spazio al Novenario. In particolare, appuntano dalla parrocchia, «alle 18,30 solenne Novenario predicato da padre Enzo del Brocco, superiore pro-

vinciale, sul tema "Maria portavoce di una notizia esclusiva" e dalle 21 alle 24 esposizione di Gesù Eucaristia. Adorazione e preghiera silenziosa». Ieri, intanto, dalle 21 e sino alla mezzanotte 'Notte di spiritualità mariana', mentre oggi è prevista la Giornata dell'ammalato con Santa Messa e unzione degli infermi alle 19, posa in trono del busto argenteo della Madonna della Civita alle 20 e liturgia penitenziale alle 21.30. Domani, invece, Sante Messe, secondo i seguenti orari, 7,30;

8; 9; 11,30; 18; 19, mentre alle 8 concelebrazione eucaristica con la partecipazione dei sacerdoti nativi di Itri. Alle 10, invece, processione col busto argenteo della Madonna della Civita fino al Comune. Martedì, poi, è il momento della Festa Liturgica vera e propria, che si apre con le Santissime Messe, secondo i consueti orari 6; 7; 8; 10; 11; 18; 19, e solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Padre Pasquale Gravante. Alle 9, poi, processione per le vie della città e alle 12 supplica

alla Madonna della Civita. L'indomani, giornata conclusiva e d'affidamento alla Vergine con le celebrazioni eucaristiche alle 7,30; 9; 11,30; 18; 19, la festività raggiungerà il clou con la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo di Gaeta S.E. Mons. Fabio Bernardo D'Onorio, programmata per le 9. Alle 10, quindi, in conclusione, la processione col busto argenteo della Madonna della Civita al Comune e Messa dell'Emigrante alle 19. Atto

finale dei festeggiamenti della parrocchia sarà quello della Reposizione del busto argenteo della Madonna della Civita nella sua Cappella, prevista per 0.30. Ma non finisce qui, perché anche il Santuario si appresta ai festeggiamenti. In particolare, in occasione della Festa Liturgica, domani appuntamento con il Santo Rosario alle 19 e la Veglia di preghiera e processione aux flambeau. Martedì, invece, santissime messe dalle 7 alle 12 e dalle 17 alle 19, mentre alle 11 sarà di nuovo presente il nostro Arcivescovo che presenzierà una solenne concelebrazione, prima della santissima messa nel piazzale del Santuario alle 19. Un'occasione di coesione in nome di Maria.

# Madonna della Civita: la tradizione si conserva e si rinnova a Ponza

Il 21 luglio la Chiesa di 'Scotti di Sopra' apre le sue porte e permette ai fedeli di omaggiare la Vergine

Luisa Guarino - giornalista

La ricorrenza della Madonna della Civita è molto sentita nel sud pontino, in particolare a Itri dove alla Vergine è dedicato un santuario. Ma anche a Ponza il 21 luglio, giorno in cui la Chiesa celebra tale festività, la comunità isolana si mobilita. Per l'occasione si rende omaggio alla Madonna con una Santa Messa e una processione che si svolge in località Scotti di Sopra, dalla chiesetta che domina i campi e il mare fino all'aia da cui si può ammirare il panorama del porto da una parte e quello di Chiaia di Luna dall'altra. Il culto della Civita si è rafforzato nella comunità locale grazie all'opera di monsignor Luigi Maria Dies, particolarmente devoto alla Vergine, che negli anni '50 ha fatto costruire la bianca cappella sugli Scotti. Per Ponza si tratta dell'ultima festa di sapore autenticamente campagnolo, che la presenza sempre più folta di turisti e villeggianti, non riesce a contaminare. Dopo la breve processione che si snoda tra i campi, in un percorso a tratti piuttosto impervio, il quadro della Madonna con il Bambino in braccio, viene deposto accanto al piccolo altare sull'aia che un tempo serviva per battere il grano e i legumi, per la celebrazione della Messa. Al termine della funzione, via libera ai giochi



popolari riservati ai più piccoli, con le pignatte piene di caramelle appese a una fune, da colpire con un bastone a occhi bendati. Nel frattempo il gruppo musicale che fa capo a Nino Picicco comincia a riscaldare l'atmosfera, finché non si arriva al clou della serata, con la Sagra del

L'icona della Madonna con il Bambino cocomero e la pizza che viene portata 'espressa' dalla zona porto, per la felicità di grandi e piccoli. L'ospitalità è grande e spontanea, e ci si serve a vicenda come se ci si conoscesse tutti da sempre. Vista da lassù, Ponza può ancora sembrare quella che non è più: una sorta di presepe



La Chiesa di 'Scotti di Sopra' immersa nel paesaggio rurale di Ponza sul mare costellato di mille luci, senza la confusione della gente e dei mezzi. Questa bella tradizione si mantiene in vita, pur fra molte difficoltà, grazie alla volontà, all'impegno e al carisma del maestro Totonno Scotti, tenace ultranovantenne che ogni anno segue le fasi dell'ufficio religioso guardando negli occhi per tutto il tempo la 'sua' Madonna della Civita. Negli anni '70 monsignor Luigi Maria Dies, andando via da Ponza, ha lasciato a lui il testimone di questa celebrazione. E a sua volta ora lui cerca di lasciare la sua eredità in buone mani. Le premesse per fortuna ci sono tutte, anche perché gli abitanti di Scotti di Sopra ci tengono moltissimo a conservare questa tradizione che si tramanda di generazione in generazione. È come se il tempo si fosse fermato, con il profumo della campagna che una volta tanto nell'isola predomina su quello del mare. Lo sguardo è rivolto alla chiesetta che si staglia lassù in alto, e che ogni anno, il 21 luglio, dischiude le sue porte per permettere ai fedeli di rendere omaggio da vicino alla Madonna della Civita.

# La storia del Santuario della Civita

L'approssimarsi della festività mariana offre lo spunto per ricostruire la vita della struttura itrana, da sempre eccezionale luogo di fede e crocevia della spiritualità del nostro comprensorio

Lino Sorabella - giornalista

«**O** Maria, Madre di Gesù Redentore e Madre della Chiesa, che dal colle della Civita dispensi, con la tua materna intercessione, innumerevoli doni di grazie a quanti ricorrono a Te, accogli la mia fervida supplica...». Così si esprimeva il compianto Arcivescovo Vincenzo Maria Farano in occasione dell'Anno Mariano del 1988. Martedì prossimo ricorre in Itri la solennità della Madonna della Civita: l'occasione permette di ricordarne brevemente la storia. Il Santuario sul monte Fusco ha origini quasi legendarie che si intersecano con la lotta iconoclasta (726 - 842). Il primo dato storico risale al 1147 quando si ha la notizia di una piccola chiesetta dedicata alla Madonna. Punto cardine nella storia del santuario è il 15 maggio 1491, quando il vescovo di Gaeta Francesco Patrizi (1461 - 1494) consacra la chiesa appena ricostruita dedicandola alla Santa e Immacolata Vergine Maria. Nella bolla di consacrazione del 20 giugno 1491 vengono riportati anche i riti religiosi officiati come l'apposizione sull'altare maggiore delle reliquie di San Lorenzo martire, di Sant'Andrea apostolo e San Vincenzo vescovo e martire. Nello stesso documento episcopale si dà disposizione in merito alla concessione delle indulgenze. La data dei festeggiamenti fissata al 21 luglio si fa risalire, invece, al 1527: in quell'anno, per intercessione della Madonna, fu debellata



La seconda incoronazione dell'icona della Civita ad opera di Pio IX

ta la peste in Itri e nei comuni limitrofi. Il 21 luglio 1777 nella gremita piazza dell'Annunziata si procedeva alla prima incoronazione della miracolosa effigie. Grande benefattore di quel momento fu il vescovo di Gaeta Carlo Pergamo (1771 - 1785) che si adoperò personalmente per raccogliere le offerte. Lo stesso anno il vescovo Pergamo fece realizzare le 14 stazioni della Via Crucis lungo l'antico sentiero che conduce al Santuario. Per le accresciute esigenze di culto, il 27 maggio 1820, il vescovo di Gaeta Francesco Saverio Buonuomo (1818 - 1827) autorizza la posa

della prima pietra del nuovo santuario: i lavori terminano nel 1826. Nel 1839 venne fusa la statua argentea della Madonna grazie al contributo della popolazione del territorio. Il 10 febbraio 1849 il Papa Pio IX, accompagnato da Ferdinando II di Borbone, giunge in Itri e proseguì a cavallo verso il Santuario dove lo attende l'Arcivescovo Luigi Maria Parisio (1827 - 1854) e il clero diocesano. Il Pontefice celebra l'Eucarestia e dona al Santuario un calice in argento. Oltre al calice, alla Civita si conserva il camice che utilizzò il Papa per la celebrazione e alcune epigrafi a ricordo



Il calice realizzato nel 1491 e al centro della mostra 'Gli Argenti di Gaeta'

dell'evento. Il Papa lascia presso il Santuario un foglio con scritto "Gloriosa dicta sunt de Te, Civitas Dei. Die decima februarii 1849. PIUS PP. IX". Sulla stessa storica pagina l'Arcivescovo Parisio annota un ulteriore messaggio. La visita del Papa al Santuario darà l'idea allo studio fotografico Calise - Gaeta di realizzare, negli anni successivi, un riuscito fotomontaggio con il Pontefice in preghiera a lato dell'altare e, in bella mostra, il calice lasciato in dono dallo stesso pontefice. L'artificio dell'abile fotografo gaetano sarebbe stato un rarissimo esempio di fotografia di un Pontefice prima della metà del secolo da ascrivere dunque alla storia della fotografia; qui, invece, il Papa appare notevolmente più anziano rispetto al ritratto realizzato per la medagliistica durante il soggiorno in Gaeta; inoltre è posto in posizione defilata rispetto ad un naturale seggio d'onore posto al centro della balaustra. Il 21 luglio 1877, per Decreto Pontificio, grazie anche alla venerazione che il Papa Pio IX nutriva per la sacra immagine della Civita, si procede alla seconda incoronazione nella piazza del paese che da allora prende il nome "Incoronazione". All'epoca era Arcivescovo di Gaeta Nicola Contieri (1876 - 1891). Nel 1977 furono ulteriormente arricchite le corone pre-

senti sull'icona con elementi decorativi in oro e pietre dure. È ancora vivo il ricordo della visita di Giovanni Paolo II agli ammalati proprio nel Santuario della Civita il 25 giugno 1989. Per completezza bisogna ricordare l'anno 2002 quale ultima discesa in Itri della miracolosa immagine in occasione del 225 anniversario dell'incoronazione. All'epoca l'immagine era stata di recente restituita al Santuario (19 aprile 2002) dopo un restauro filologico che ne aveva rimosso le corone. Ritornando all'avvenimento del 1491 probabilmente non tutti sanno che il Santuario conserva un calice realizzato proprio nell'anno di consacrazione, oggi esposto nella mostra "Gli Argenti di Gaeta" presso Palazzo De Vio: si tratta di un manufatto in rame, argento e oro che presenta sulla base polilobata un'epigrafe con la data dell'8 agosto 1491. Il calice presenta sul nodo esagonale un pomolo con motivi vegetali e 4 piastre d'argento graffite con rappresentazioni araldiche e figure a soggetto religioso. È significativo che su una delle quattro piastre romboidali ci sia incisa l'immagine della Madonna con il Bambino in braccio entrambi incoronati. Il calice, ma soprattutto gli stemmi e l'epigrafe meriterebbero approfondimenti e studi specialistici.



La visita di Papa Pio IX al Santuario darà l'idea allo studio fotografico Calise - Gaeta di realizzare, negli anni successivi, un riuscito fotomontaggio con il Pontefice in preghiera a lato dell'altare e, in bella mostra, il calice lasciato in dono dallo stesso pontefice. L'artificio dell'abile fotografo gaetano sarebbe stato un rarissimo esempio di fotografia di un Pontefice prima della metà del secolo da ascrivere dunque alla storia della fotografia; qui, invece, il Papa appare notevolmente più anziano rispetto al ritratto realizzato per la medagliistica durante il soggiorno in Gaeta; inoltre è posto in posizione defilata rispetto ad un naturale seggio d'onore posto al centro della balaustra.

# Amici di Gaeta ora è un giornale

L'associazione fonda un periodico cartaceo e un'edizione internet

Marcello Caliman

Il presidente dell'Associazione Amici di Gaeta Città d'Arte, il sodalizio culturale fondato con atto notarile il 22 gennaio dell'anno scorso, Mons. Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta - il 29 aprile scorso ai sensi dell'articolo 20 dello statuto di fondazione dell'associazione ha presentato formale istanza al Tribunale Ordinario di Latina per la registrazione di una testata giornalistica denominata 'Amici di Gaeta Città d'Arte'

con possibilità di pubblicazione di un periodico cartaceo e di un'edizione in internet con cadenza quotidiana. In data 15 luglio 2009 il magistrato responsabile del procedimento ha autorizzato l'iscrizione della testata al numero di repertorio 916. Vi significhiamo che la nuova testata giornalistica è aperta alla collaborazione di tutti, intende favorire un laboratorio costante di cultura e di arte e la realizzazione di quaderni scientifici riservati ai contributi in primis dei soci di

Amici di Gaeta Città d'Arte e quindi di tutte le persone che hanno da offrire un loro significativo contributo al patrimonio culturale comune. Rispondendo alle varie richieste di informazioni pervenute dopo l'annuncio sulla stampa quotidiana, si fa presente che al più presto sarà costituito un comitato di redazione e un comitato scientifico per l'eventuale pubblicazione anche di quaderni di storia e di arte, con particolare riferimento all'intero territorio diocesano.

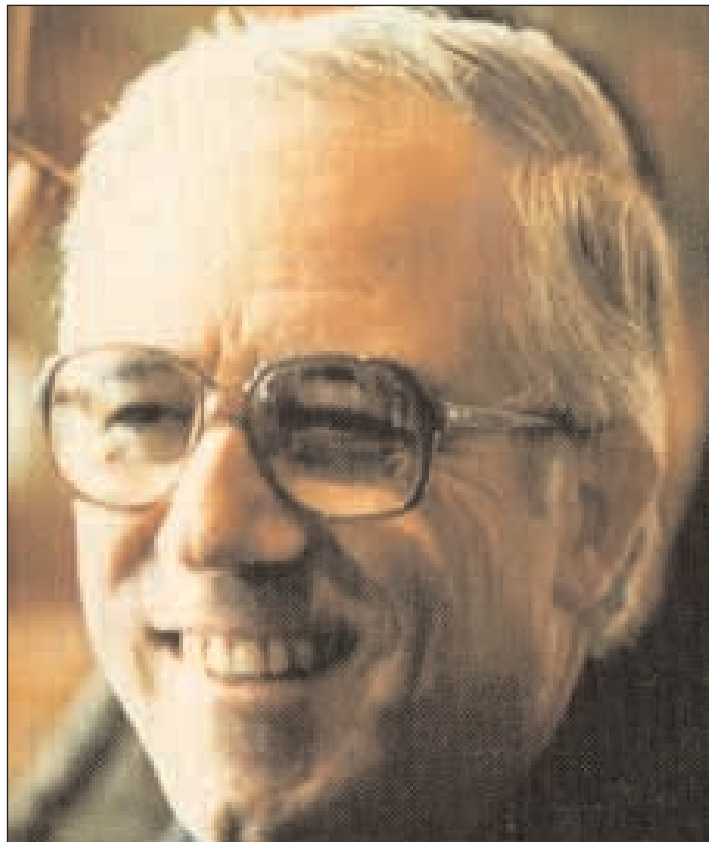


# Don Cosimo Fronzuto: dono di Dio

A vent'anni dalla scomparsa la vita, l'opera sacerdotale e il suo esempio sono una grande eredità

+ Fabio Bernardo D'Onorio - Arcivescovo di Gaeta - Discorso tenuto in occasione del XX anniversario dalla morte di don Cosimo Fronzuto

Ogni eucaristia è per eccellenza rendimento di grazie al Signore proprio attraverso il dono che ci ha fatto, Cristo Gesù. La nostra eucaristia di questa sera vuol rendere grazie al Signore per un altro dono datoci: un sacerdote di questa Chiesa gaetana, un parroco di questa comunità: don Cosimo Fronzuto. A venti anni dalla morte, la vita, l'opera sacerdotale, l'esemplarità di Don Cosimo restano ancora preziosa eredità per la nostra Chiesa, per il nostro presbiterio, per questa parrocchia di San Paolo. E ben ci delineano la figura di don Cosimo e anche quella di ogni cristiano la pagina del Vangelo di Luca, poc'anzi proclamata. Certamente la parola di Gesù è una parola "squilibrata" e "debordante" se prendiamo come termine di confronto il nostro comune modo di pensare. Noi siamo per una presunta condizione ottimale fondata sul principio della reciprocità e dell'equilibrio. Secondo il nostro comune modo di pensare se uno ci fa del bene, merita del bene; se uno ci fa del male non può aspettarsi una risposta diversa. A ciascuno quello che gli è dovuto. Gesù, invece, con la sua parola e prima ancora con la sua vita, travalica e non rispetta i limiti che non abbiamo fissato. Gesù immagina e propone un mondo non costruito secondo la misura dell'equilibrio, ma un mondo



Don Cosimo Fronzuto

sbilanciato per eccesso di fiducia verso chi non ne sarebbe meritevole. E allora come è possibile seguirlo su questa strada? Ci sono due passi da compiere: bisogna guardare a Dio e bisogna guardare a noi stessi. 1) Gesù non s'inoltra in discussioni teoriche sul giusto e sull'ingiusto, ma al termine della sue varie raccomandazioni, che poi sono veri e propri imperativi: amate i vostri nemici, benedite chi vi maltratta, a chi ti percuote porgi

anche l'altra guancia, amate i vostri nemici, fate del bene. Gesù al termine di tutto questo fa guardare al Padre celeste: la sua legge è il Padre e la modalità è il come del Padre, che si rivela amore gratuito e misericordioso come è misericordioso il padre. E Dio per il credente è la legge suprema, quella che si pone come fondamento, ispirazione e misura di tutte le altre. 2) L'altro passo da compiere consiste in uno sguardo su noi stessi.

Dobbiamo riconoscerlo: noi siamo nemici perdonati, siamo esseri intrisi di misericordia divina e viviamo immersi nell'amore totalmente gratuito del Padre. Allora accolti, dobbiamo accogliere. Perdonati, siamo chiamati a perdonare. Amati, dobbiamo amare. «Date e vi sarà dato», perché con la misura con cui avete misurato sarà misurato voi in cambio. E' questa la regola d'oro consegnataci da Gesù, e questa è la regola d'oro seguita da Don Cosimo fino all'offerta della sua vita nelle mani di Papa Giovanni Paolo II, quando poté incontrarlo qui a Gaeta tre giorni prima della morte e dirgli: «Santità sono venuta a farle un dono: offro la mia vita per Lei e per la Chiesa». «Il discepolo, dice Gesù, non è più del maestro; ma ognuno ben sarà come il suo maestro». Qui troviamo il come del Vangelo e come Gesù passò su questa terra facendo del bene, così Don Cosimo non risparmiò energia alcuna nello spargere bene intorno a sé e in particolare verso gli ultimi, per chi aveva necessità di una casa, per chi stava per perdere il posto del lavoro, per chi trovava difficoltà ad essere accolto in Gaeta proveniente dal bradisismo di Pozzuoli, fino alla realizzazione di un focolare sacerdotale proprio in questa parrocchia di san Paolo. Così scrisse «Allora accanto allo scopo generale, la perfezione della carità nell'unità,

sentiamo di dover far nostro uno scopo più specifico: contribuire a realizzare il testamento di Gesù fra i sacerdoti diocesani». Nel Talmud si dice che ogni filo di erba ha un proprio angelo che lo incoraggia sussurrandogli: «Cresci!» Egli mette in atto il «come è misericordioso il Padre vostro così siate misericordiosi» e «date e vi sarà dato», diventa angelo di Dio che è vicino e accompagna tutto ciò che rappresenta la bellezza, la bontà, l'innocenza, il segno creativo di Dio. Anche le parole dell'angelo saranno frutti buoni di un albero buono. E sono da considerare frutti buoni quelle parole che celebrano il bene, che incoraggiano il bene, che sanno ricondurre tutto e tutti all'amore del Padre. Vivere di speranza sacerdotale e seminare parole di speranza cristiana penso che sia la missione più bella di un sacerdote, angelo della sua comunità, angelo della Chiesa diocesana: questo ha saputo esserlo Don Cosimo e per questo lo ricordiamo, lo ringraziamo e gli chiediamo una particolare sua intercessione presso il trono di Dio per questa sua amata parrocchia, per i suoi confratelli sacerdoti, per i nostri generosi giovani che si incamminano al sacerdozio. Ricordiamo bene: nella morte, con colui che amiamo abbiamo cessato di parlare: ma questo non è silenzio, anzi si intensifica la comunione dei cuori! Amen!